

## Basilicata o Basilicate?

di Donato Di Sanzo, Giovanni Ferrarese

### *Basilicata or Basilicate?*

The article introduces the monographic issue of the journal *Meridiana* relating with Basilicata and modernisation. Describing the key-topics considered by the essays enlisted in the issue, the introduction retraces, from an historical point of view, the steps of Lucan development during the second half of the Twentieth century. Debating on land reform, migrations, industrial development, political processes and development models, the article rediscusses also the main representations and «label» through which Basilicata and its history are depicted.

KEYWORDS: BASILICATA; BASILICATE; MODERNISATION; LUCAN HISTORY

Il presente numero monografico di «*Meridiana*» trae origine dal tentativo di elaborare un approfondimento relativo alla natura complessa e contraddittoria dei mutamenti che hanno investito una particolare realtà meridionale italiana dagli anni cinquanta a oggi, provando a proporre una riflessione, aggiornata al presente ma radicata in una prospettiva storica, sulle dinamiche modernizzatrici e la Basilicata. In termini più precisi, i contenuti del volume puntano a fornire un contributo al dibattito sulla attuale situazione socio-economica e politica lucana attraverso la restituzione di una profondità storica alla configurazione di una regione che ha sperimentato e continua a sperimentare processi di modernizzazione in maniera originale e, al tempo stesso, in linea con altri contesti italiani e del mondo.

La scelta di dedicare specifica attenzione a una dimensione regionale e alle sue peculiarità – oltre che per contribuire a colmare un vuoto storiografico evidente in merito alla storia della Basilicata dell'ultimo ottantennio<sup>1</sup> – nasce anche dalla consapevolezza che elaborare risposte a una serie di interrogativi su un

<sup>1</sup> Si pensi, ad esempio, al fatto che non sia stato pubblicato un volume sulla Basilicata nell'ambito della monumentale opera *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi*, uscita per i tipi Einaudi tra gli anni ottanta e i primi anni del nuovo millennio. Ricostruzioni in merito ai temi considerati nel presente numero, invece, si rinvengono in *Storia della Basilicata. L'età contemporanea*, a cura di G. De Rosa e A. Cestaro, Laterza, Roma-Bari 2021 (nuova edizione).

determinato contesto può fornire spunti per una riflessione più ampia sull'intero Mezzogiorno, in grado di tenere conto delle asimmetrie e delle differenze esistenti tra diverse aree territoriali meridionali. Nel corso del tempo, infatti, si sono moltiplicati i richiami a considerare, nel lavoro di approfondimento scientifico, la pluralità di contesti che costituiscono il Mezzogiorno e le loro rispettive unicità<sup>2</sup>, riprendendo un'impostazione già contenuta in un'analisi meridionalista classica e consolidata<sup>3</sup>. In termini interpretativi, tuttavia, il numero intende mostrare come lo studio delle asimmetrie e delle differenze tra realtà territoriali del sud Italia conservi un senso solo se concepito come funzionale alla realizzazione di una connessione tra meridione e dimensioni più ampie<sup>4</sup>.

Rispetto a propositi del genere, l'insieme dei contenuti presenti nel volume muove da tre interrogativi di partenza, assunti nel tentativo di formulare risposte alla riconsiderazione di fatti e fenomeni. In primo luogo, ci si è chiesti come un'analisi storica relativa ai processi di modernizzazione che hanno investito la Basilicata dagli anni cinquanta ai giorni nostri potesse essere funzionale alla necessità di innovare gli studi sul Mezzogiorno. In questo senso, recuperando anche alcune teorizzazioni sulla necessità di ricontestualizzare la ricostruzione storica connessa alla questione meridionale, accolte da «Meridiana» in occasione del trentennale della rivista, si è fatta propria l'idea secondo cui «il Mezzogiorno può ancora essere oggetto di studio a patto che lo si collochi all'interno di una dimensione globale, a patto che si rendano sempre più opachi i suoi confini, a patto che lo si metta in comunicazione con mondi lontani»<sup>5</sup>. L'insieme dei saggi contenuti nel numero si muove esattamente in questa direzione, affrontando temi come la mobilità delle persone nello spazio e nel tempo, i legami tra la Basilicata e il grande capitale d'impresa nazionale e internazionale, la connessione della politica regionale con i livelli più alti di espressione del potere costituito, le questioni ambientali determinate dalla scelta di sposare specifici modelli di sviluppo. Si tratta di questioni che inquadrano i processi di modernizzazione nella dimensione lucana dell'ultimo ottantennio e provano a posizionarli a contatto con il resto dell'Italia, dell'Europa e, sotto certi aspetti, del mondo<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> A cui si accenna, da ultimo, in G. Corona, *L'argine di «Meridiana»: oltre il divario, oltre gli stereotipi*, in «Meridiana», 94, 2019, pp. 11-2.

<sup>3</sup> Si pensi, ad esempio, alla classica differenziazione tra «osso» e «polpa», relativa alla divaricazione di natura socio-economica tra le molte aree interne e le aree pianeggianti o costiere del Mezzogiorno, elaborata originariamente in M. Rossi Doria, *Dieci anni di politica agraria*, Laterza, Roma-Bari 1958.

<sup>4</sup> Corona, *L'argine di «Meridiana»* cit., p. 19.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> Il tentativo è anche quello di ricondurre la ricostruzione storica relativa alla Basilicata e al suo secondo Novecento alle indicazioni di metodo contenute in C. Donzelli, *Mezzogior-*

Il secondo interrogativo a partire dal quale ha preso le mosse il lavoro degli studiosi che hanno contribuito a questo numero monografico riguarda, più strettamente, la relazione tra storia della Basilicata e processi di modernizzazione. In particolare ci si è domandati se fosse possibile cogliere la portata dei cambiamenti che hanno investito il contesto lucano negli ultimi ottant'anni provando a tenere conto anche di sviluppi positivi e di avanzamenti, qualora presenti, oltre che di contraddizioni e ritardi. Un interrogativo del genere è dovuto, principalmente, alla prevalenza di alcuni atteggiamenti interpretativi attraverso cui, in larga parte, si è svolta l'analisi delle vicende storiche relative alla Basilicata. Nel corso del tempo si è sedimentata una ricostruzione della storia lucana del Novecento corroborata da una serie di elaborazioni che, pur nella loro importantissima valenza letteraria e scientifica, hanno sostenuto l'idea di un contesto lucano immobile e sostanzialmente «irredimibile» rispetto a mali storici e problemi endemici<sup>7</sup>. Nell'ultimo decennio, invece, si sono moltiplicati lavori e approfondimenti scientifici in grado di tenere insieme la constatazione delle inefficienze e dei ritardi, anche di origine storico-culturale, con l'evidenza di processi di sviluppo e dei loro effetti, legati a particolari fasi, interventi straordinari, personaggi storici, protagonismi politici, persino pratiche pionieristiche e innovative sviluppatesi nel contesto lucano<sup>8</sup>. In linea con tale produzione, l'insieme dei saggi proposti nelle pagine che seguono intende valorizzare l'immagine di una Basilicata caratterizzata, a contatto con la modernizzazione, da vicende complesse e da una storia plurale e articolata.

no tra «questione» e purgatorio. *Opinione comune, immagine scientifica, strategie di ricerca*, in «Meridiana», 9, 1990, pp. 13-53.

<sup>7</sup> Il riferimento è, principalmente, al *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi o alle teorizzazioni sul familismo amorale riportate in E.C. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, il Mulino, Bologna 2010 (nuova edizione), la cui profondità letteraria e il cui valore scientifico sono stati spesso adoperati in maniera retorica.

<sup>8</sup> In particolare, si vedano: E.V. Alliegro, *Il seme della modernità. Agronomi, impresari e mezzadri nella Basilicata del primo Novecento*, Di Buono Edizioni, Marsicovetere 2011; *Basilicata sessanta. La modernizzazione interrotta*, a cura di S. Calice, Calice Editori, Rionero in Vulture 2019; E.V. Alliegro, *Terraferma: un'altra Basilicata» tra stereotipi, identità e [sotto]sviluppo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019; D. Verrastro, *Il «politico del possibile». Il controcanto meridionalista di Francesco Saverio Nitti*, in *Contro lo Stato d'assedio. Modernità e meridionalismo (da De Sanctis agli anni del boom e oltre)*, a cura di T. Iermano, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2020, pp. 87-100; D. Di Sanzo, *Gli accordi di Lavello (1989). Sindacato e braccianti agricoli stranieri tra Puglia e Basilicata*, in «Meridiana», 97, 2020, pp. 71-89; P. Brindisi, *Campi rossi. La Federbraccianti in Basilicata dal 1943 al 1961*, Le Pensur, Brienza 2021; G. Ferrarese, *La scorciatoia è un vicolo cieco. L'industria chimica in Basilicata durante la repubblica dei partiti*, Le Pensur, Brienza 2021.

In terzo luogo, nell'ambito della tensione scientifica che ha animato lo sforzo collettivo alla base del numero monografico, ci si è chiesti se e come l'apertura di una riflessione di carattere storico sul contesto lucano e le dinamiche modernizzatrici potesse interagire con le molteplici rappresentazioni e narrazioni prodotte negli ultimi tempi in merito alla dimensione regionale e al suo presente. Numerose, infatti, sono le immagini, tendenzialmente accattivanti, prodotte per identificare la Basilicata di oggi, il suo territorio, il suo sistema economico e produttivo: si è parlato di *Lucania Felix* per riferire di una regione sostanzialmente esente dalla presenza di fenomeni di criminalità organizzata; è stata coniata l'espressione «California del sud» per rimandare alla rappresentazione del Metapontino come terra di agricoltura fiorente e innovativa; ci si riferisce alla Basilicata come al «Texas d'Italia», parlando dell'attività petrolifera ed estrattiva in Val d'Agri. Tali narrazioni, frequentemente veicolate attraverso i mondi dell'informazione e della politica, sono state, in alcuni casi, direttamente smentite e superate dai fatti<sup>9</sup>. Per altre questioni, l'utilizzo di espressioni semplificatorie inizia a confrontarsi con una produzione scientifica che, invece, punta a indagare la complessità di fenomeni e dinamiche e che ha prodotto i suoi primi bilanci, in grado di mostrare, in maniera equilibrata, luci e ombre dei nodi dello sviluppo regionale<sup>10</sup>. In questo senso, l'insieme dei contenuti considerati – anche in continuità con gli approcci e gli atteggiamenti interpretativi che hanno attraversato la produzione della rivista «Meridiana» nell'analisi del Mezzogiorno e della sua storia – punta a segnalare la partecipazione attiva di un gruppo di studiosi al tentativo di «liberare» la Basilicata, la sua vicenda storica relativa all'ultimo ottantennio, la sua relazione con la modernizzazione, da rappresentazioni stereotipanti e semplificazioni<sup>11</sup>. Provare a conseguire un risultato di questo tipo impone la necessità di prestare particolare attenzione anche alle «etichette» attraverso cui è stata frequentemente ricostruita la storia lucana. Si

<sup>9</sup> Emblematico è il caso, ad esempio, della locuzione *Lucania Felix*, che oggi denomina la principale inchiesta antimafia attiva in Basilicata. Per una ricostruzione delle vicende che riguardano la presenza e il radicamento della criminalità organizzata nel contesto lucano, che, tra l'altro, gioca con la categoria della presunta inesistenza di fenomeni mafiosi nel territorio regionale, si rimanda a M. Cozzi, *Quando la mafia non esiste. Malaffare e affari della mala in Basilicata*, EGA Edizioni Gruppo Abele, Torino 2010.

<sup>10</sup> Come si riscontra, relativamente al modello di sviluppo estrattivo della Basilicata, in E.V. Alliegro, *Il totem nero. Petrolio, sviluppo e conflitti in Basilicata. Antropologia politica di una provincia italiana*, CISU, Roma 2014 e in D. Bubbico, *L'economia del petrolio e il lavoro. L'estrazione di idrocarburi tra fabbisogno energetico nazionale e impatto sull'economia locale*, Ediesse, Roma 2016.

<sup>11</sup> Il riferimento è soprattutto alle considerazioni di metodo sullo studio e sulla ricostruzione della storia del Mezzogiorno contenute in S. Lupo, *La questione. Come liberare la storia del Mezzogiorno dagli stereotipi*, Donzelli, Roma 2015.

tratta di un'operazione già in corso, che ha prodotto alcuni avanzamenti in termini di comprensione delle rappresentazioni più ricorrenti nel dibattito sulla Basilicata del lungo Novecento. In un suo recente volume l'antropologo lucano Enzo Vinicio Alliegro, ad esempio, decostruisce, per mezzo di una prospettiva analitica storico-antropologica, l'immagine e il paradigma interpretativo della Basilicata come «terra ferma», ricettacolo di sopravvivenze preistoriche<sup>12</sup>, dove la lentezza senza slancio diviene metafora di una prospettiva bloccata dalle caratteristiche orografiche del territorio, dal tipo di distribuzione e conduzione istituzionale della terra e di altre risorse naturali, dal familismo amorale<sup>13</sup> e dalla rassegnazione atavica dei suoi abitanti. È un'immagine frutto, sempre secondo Alliegro, dei molteplici processi di «identizzazione» a cui la Basilicata è stata sottoposta, che ha trovato largo spazio nella cultura lucana sottoforma di stereotipizzazioni<sup>14</sup>. Già in apertura degli anni cinquanta, come scrive Lida Viganoni, a proporre una visione completamente negativa della regione contribuivano una serie di immagini, molte delle quali destinate a divenire luoghi comuni<sup>15</sup>. Prima fra tutte era quella della regione bloccata nella sua civiltà contadina, i cui contorni venivano definiti dal linguaggio di un levismo teso a fare della precarietà locale una vergogna nazionale, a modellare un paradigma immobilista e a raccontare un sud arretrato e subalterno che alla fine degli anni sessanta costituirà antimodello per eccellenza rispetto alle prospettive di lotta per il Mezzogiorno investito dalle dinamiche della grande trasformazione. Marcello Marmo, infatti, ci ricorda che Levi per paradosso valorizza come millenaria civiltà un mondo rurale vicinissimo a contrarsi nella modernizzazione del secondo Novecento<sup>16</sup>. Di fatto, di lì a poco, grazie agli stimoli del neomeridionalismo di matrice Svimez, la nuova centralità del Mezzogiorno nelle agende dei governi neocentristi si sarebbe concretizzata nell'attivazione di strumenti e politiche straordinarie finalizzati a colmare lo storico divario tra Nord e Sud del Paese e nel particolare della Basilicata a cercare una soluzione definitiva al suo sedimentato carattere di «inespugnabilità»<sup>17</sup>. Ne seguì una stagione di profondi cambiamenti, che nel corso degli anni è stata oggetto di diverse letture, molte delle quali tese a sotto-

<sup>12</sup> Alliegro, *Terraferma* cit., p. 14.

<sup>13</sup> Per il concetto di familismo amorale si rimanda al già citato Banfield, *Le basi morali di una società arretrata* cit.

<sup>14</sup> Alliegro, *Terraferma* cit., pp. 13-5.

<sup>15</sup> L. Viganoni, *Cinquant'anni in salita*, in *Lo sviluppo possibile: la Basilicata oltre il Sud*, a cura di Id., Edizioni Scientifiche italiana, Napoli 1997, p. 9.

<sup>16</sup> M. Marmo, *Civiltà contadina, arretratezza meridionale*, in «Meridiana», 95, 2019, p. 224.

<sup>17</sup> Sul concetto di terra inespugnabile si rimanda al volume D. Verrastro, *La Terra inespugnabile: un bilancio della legge speciale per la Basilicata tra contesto locale e dinamiche nazionali (1904-1924)*, il Mulino, Bologna 2011.

lineare gli obiettivi mancati e le aspettative disilluse, ma tutte tendenzialmente concordi nell'individuare la stagione dell'intervento straordinario come momento di rottura di una omogenea arretratezza del tessuto sociale ed economico della regione con il progressivo definirsi, anche in termini di divario interno, di marcate differenze territoriali. Si tratta di differenze che permettono di leggere in controluce la complessità delle dinamiche e la pluralità degli esiti dei processi di modernizzazione del territorio lucano, ma svelano anche come l'immagine della regione omogeneamente segnata dallo sfasciume territoriale, sociale ed economico sia quanto meno riduttiva, inadatta a restituirne la complessità.

Una lettura più attenta delle vicende storiche della regione permette, infatti, di intravedere già nella prima metà del Novecento l'esistenza di diverse «Basilicate», dove la declinazione al plurale intende superare l'immagine errata, ma largamente diffusa, di una società lucana uniformemente appiattita sotto il peso dei suoi limiti strutturali ed evidenziare la vitalità sociale ed economica di alcuni suoi territori. A riguardo Nicola Lisanti scrive che alla vigilia della marcia su Roma era già evidente come il processo di modernizzazione capace di attraversare l'agricoltura lucana fin dai primi del Novecento aveva investito in maniera profonda il territorio lucano<sup>18</sup>. In un quadro caratterizzato allo stesso tempo da «economia arretrata, sopravvivenza dei feudi e spezzettamento della proprietà»<sup>19</sup>, nelle aree pianeggianti si erano affermate colture specializzate, in grado di ritagliarsi quote di mercati nazionali e internazionali, mentre le aree interne, collinari e montane, si avviavano, seppur inizialmente in modo graduale, verso un processo di marginalizzazione economica che avrebbe conosciuto un'importante accelerazione nell'immediato secondo dopoguerra<sup>20</sup>.

Nell'Alta Valle dell'Agri, il «seme della modernità» fu impiantato quando nei primi anni del ventesimo secolo il Consiglio Comunale di Tramutola deliberò l'istituzione della Cattedra ambulante di Agricoltura che si fece promotrice di un importante processo di modernizzazione del settore primario<sup>21</sup>. Grazie al lavoro di Eugenio Azimonti, divenne luogo di insediamento

<sup>18</sup> N. Lisanti, *La modernizzazione difficile. Economia e condizioni di vita dei ceti popolari in Basilicata durante il Fascismo*, in *Bruciare le tappe. Aspetti e problemi della modernizzazione fascista in Basilicata*, Calice Editori, Rionero in Vulture 2003, p. 22.

<sup>19</sup> Tale descrizione dell'economia agricola si rinviene in una relazione del Prefetto Ottavio Dinale del 1929, riportata in F. Altamura, *Sindacalismo in camicia nera. L'organizzazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura in Puglia e Lucania (1928-1943)*, Edizioni dal Sud, Bari 2018, p. 112.

<sup>20</sup> Lisanti, *La modernizzazione difficile* cit., p. 23.

<sup>21</sup> Le Cattedre ambulanti di Agricoltura furono istituite in tutta Italia a partire dalla fine degli anni trenta del diciottesimo secolo con lo scopo di diffondere le conoscenze tecniche tra

di avanzate esperienze agricole provenienti dalle altre aree del Paese<sup>22</sup>. Ma a farne una delle «Basilicate» per nulla disposta ad accettare passivamente la sua condizione di arretratezza, fu anche l'atteggiamento delle classi dirigenti del Ventennio, che si mobilitarono per una ripresa delle ricerche di idrocarburi nel comune di Tramutola<sup>23</sup> nella convinzione, rivelatasi poi fin troppo lungimirante, che lo sviluppo economico di quella parte della regione avrebbe assunto l'acre odore del petrolio.

Di fatto, però, il tentativo fascista di «bruciare le tappe» rimase in gran parte incompiuto. La strategia di sviluppo che, conciliando l'esaltazione pubblica della ruralità lucana con i tentativi di modernizzare la sua economia<sup>24</sup>, puntava all'immediata rottura dell'isolamento regionale e alla trasformazione del suo sistema colturale<sup>25</sup> fu sacrificata a vantaggio delle sopravvenute scelte nazionali in tema di politica economica. La battaglia del grano, ad esempio, comportò l'aggravarsi del processo di degradazione del paesaggio agrario, colpendo le colture specializzate e la loro capacità di affermazione sui mercati<sup>26</sup>, mentre, come riportato dai principali contributi storiografici in merito, il blocco dei flussi migratori intercorso per effetto delle politiche nazionali e della congiuntura internazionale appesantì un carico demografico compresso in un ambiente scarsamente valorizzato<sup>27</sup>. Restavano di quella particolare stagione le esperienze scaturite dalle prime realizzazioni di bonifica della Piana di Metaponto, che nel secondo dopoguerra, grazie alla corposa mole di investimenti pubblici destinati all'agricoltura, sarebbe stata definita dai delegati della Commissione Agricoltura di Strasburgo un riuscito esempio di politica regionale con ulteriori possibilità di sviluppo da

gli agricoltori e promuovere il miglioramento produttivo nel settore primario. In Basilicata la loro istituzione fu possibile solo dopo la legge speciale del 1904. Il 31 ottobre dello stesso anno il Consiglio comunale di Tramutola approvò all'unanimità la delibera con la quale si chiedeva l'istituzione nel territorio comunale della Cattedra ambulante di Agricoltura del Circondario di Potenza. Si trattò di un primo passo dell'iter amministrativo che avrebbe portato a Tramutola una sede distaccata del potere dimostrativo e della stazione di monta equina e avviato per mezzo della loro presenza un processo di modernizzazione del settore primario dell'intera Valle dell'Agri.

<sup>22</sup> Alliegro, *Terraferma* cit., pp. 231-53.

<sup>23</sup> Id, *Il totem nero* cit., pp. 61-3.

<sup>24</sup> E. Vigilante, *Il fascismo e il governo del locale. Partito e istituzioni in Basilicata 1921-1940*, il Mulino, Bologna 2021, p. 188.

<sup>25</sup> A. Pontrandolfi, *Storia della bonifica metapontina*, Altrimedia Edizioni, Matera-Roma 1999, pp. 44-5.

<sup>26</sup> Lisanti, *La modernizzazione difficile* cit., p. 25.

<sup>27</sup> R. Bergeron, *La Basilicate, changement social et changement spatial dans une region du Mezzogiorno*, Collection dell'École Française de Rome, Roma 1994, p. 209.

perseguire anche attraverso la politica comunitaria<sup>28</sup>. Ma soprattutto restava una «prima organica visione degli assetti territoriali da seguire»<sup>29</sup>.

Nell'immediato secondo dopoguerra rivestirono un ruolo centrale come fattori di modernizzazione la riorganizzazione e l'affermazione delle forze sindacali e politiche. La disponibilità di fonti documentarie inedite, dovuta al riordino di importanti archivi nazionali e al processo di infrastrutturazione culturale generato da Matera Capitale della Cultura 2019, ha contribuito alla produzione di nuovi contributi storiografici sul tema<sup>30</sup>. Le lotte che videro protagonisti i braccianti della provincia di Matera e dell'area del Vulture Melfese, se da un lato testimoniano ancora la centralità della terra come «epicentro produttivo, sociale e identitario della regione»<sup>31</sup>, dall'altro sconfessano l'immagine leviana della passiva rassegnazione dei contadini lucani e la negativa enfattizzazione del carattere spontaneista dei moti di protesta. Già nel 1944, 30.000 braccianti popolavano le fila della Federterra. La loro iscrizione nelle organizzazioni sindacali esercitò un rapido effetto di contenimento sulle spinte spontaneiste, che pur avevano caratterizzato il movimento bracciantile, mentre le nuove forze politiche e sociali allargarono gli spazi di condivisione e partecipazione alle piattaforme politiche. Come dimostrano due recentissimi lavori di ricostruzione storica, anche le donne lucane, in forma collettiva con la nascita delle sezioni comunali dell'Unione donne Italia e sottoforma di significativi percorsi biografici, parteciparono ai primi passi del processo di modernizzazione sociale che si sarebbe pienamente dispiegato nei decenni successivi<sup>32</sup>.

Il *Piano del Lavoro per la Basilicata*, del 1950, che raccoglie in modo organico le proposte del sindacato per lo sviluppo della regione dimostra come le lotte e le rivendicazioni della seconda metà degli anni quaranta furono accompagnate da un lavoro di analisi, elaborazione e programmazione. Tutte le forze politiche e sociali presero parte ad una intensa stagione di studi sulle

<sup>28</sup> A. Bonatesta, *Mezzogiorno e integrazione europea. La Puglia dall'Intervento straordinario alla regionalizzazione*, Edizioni Unicopli, Trezzano 2020, pp. 72-3; sullo sviluppo della Piana di Metaponto si veda O. Amoruso, *La Piana di Metaponto: dalla marginalità allo sviluppo*, Adriatica Edizioni, Bari 1988.

<sup>29</sup> Lisanti, *La modernizzazione difficile* cit., p. 28.

<sup>30</sup> Brindisi, *Campi rossi* cit.; M. Fasanella, *La democrazia dei partiti. Il Pci in Basilicata dal Fascismo alla Repubblica (1943-1946)*, Calice Editore, Rionero 2016.

<sup>31</sup> Alliegro, *Terraferma* cit., p. 16.

<sup>32</sup> Il riferimento è a T. Russo, A. Salvia, R.M. Salvia, E. Simonetti, *Vincenza Castria: la rivelazione della politica. Lettere e interventi (1950-1989)*, Calice Editori, Rionero in Vulture 2022 e a M. Adurno, P. Damiano, A. De Martino, E. Mancino, R. Marcoppido, E. Simonetti, *Insieme per lottare, crescere, cambiare. Donne lucane nell'Udi tra il 1945 e il 1989*, Calice Editori, Rionero in Vulture 2022.

condizioni della Basilicata e sulle possibili traiettorie che lo sviluppo della regione trainato dai fondi pubblici avrebbe potuto seguire. A quella stagione, ed in particolare agli studi di Manlio Rossi Doria<sup>33</sup>, si deve la prima accurata fotografia delle diverse «Basilicate». Nel territorio lucano vennero individuate sei realtà omogenee, distinte per natura e per grado di complessità dei problemi da affrontare in maniera integrata: la Montagna lucana, l'Alta Val d'Agri, le Colline del Vulture, l'Ofanto e la Pre Murgia, le Medie Colline Interne e il Metapontino. Per ognuna di esse vennero delineate concrete possibilità di sviluppo da perseguire mediante il protagonismo della società locale nel farsi promotrice di interessi, democraticamente maturi, e per mezzo di un programma di interventi in grado di cogliere e valorizzare la varietà delle situazioni ambientali<sup>34</sup>. L'innovativo sforzo di programmazione<sup>35</sup>, accolto solo in parte nelle sue proposte e quasi per nulla attuato nella sua visione di raccordo tra situazioni ambientali e intervento pubblico, aprì la stagione caratterizzata dalla sfida modernizzatrice dell'azione messa in campo dall'intervento straordinario, all'interno della più ampia cornice italiana e internazionale segnata dai cambiamenti del boom economico e del trentennio glorioso.

Il presente numero monografico nasce con l'intento, già dichiarato in apertura di questa introduzione, di porre le basi per un nuovo cantiere di ricerca all'interno del quale ampliare e rafforzare lo sforzo di analisi delle dinamiche modernizzatrici che hanno interessato la regione proprio a partire dagli anni cinquanta. I saggi che lo compongono affrontano, per mezzo di quel rapporto tra storia e scienze sociali che ha sempre rappresentato «la marca distintiva di "Meridiana"»<sup>36</sup>, alcuni dei principali nodi tematici della storia lucana del secondo Novecento ancora poco esplorati.

In apertura del fascicolo Alessandro Agosta, ponendosi nel solco di una rinnovata attenzione storiografica sull'intervento straordinario, ricostruisce le trasformazioni di carattere ambientale e sociale che hanno interessato la Basilicata orientale per effetto della Riforma Agraria e dell'azione della Cassa

<sup>33</sup> A riguardo si rimanda a L. D'Antone, *Manlio Rossi Doria e la politica del mestiere*, in «Meridiana», 32, 1999.

<sup>34</sup> Cfr. G.A. Marselli, *La programmazione in Basilicata: la realtà di un'utopia*, in *Manlio Rossi-Doria e la Basilicata*, Franco Angeli, Milano 1982, pp. 58-62.

<sup>35</sup> Sulla programmazione in Basilicata negli anni dell'immediato dopoguerra si rimanda a G. Ferrarese, *La programmazione di un «Mezzogiorno minore». Lo sviluppo delle aree interne della Basilicata negli anni sessanta tra tecnica e politica*, in *La storia senza aggettivi. Studi in onore di Luigi Rossi*, a cura di L. Castagna, A. Conte e R. Parrella, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021, pp. 93-109.

<sup>36</sup> R. Sciarrone, *Tra storia e scienze sociali: ponti, porte e finestre*, in «Meridiana», 100, 2021, p. 9.

per il Mezzogiorno. Partendo da una ricostruzione della dimensione plurale e differenziata della regione in quegli anni, Agosta arriva a delineare un «rinovamento disomogeneo» dal punto di vista territoriale nel quale si intravedono i nuovi divari interni che caratterizzeranno il territorio regionale. Per mezzo di un lavoro comparativo il saggio ricostruisce le diverse traiettorie di sviluppo che gli interventi tesi a promuovere l'agricoltura avvieranno per la Piana di Metaponto e per la più interna Valle del Bradano.

Una chiave interpretativa individuata da Agosta per analizzare le trasformazioni indotte dall'intervento straordinario è il loro impatto sulla mobilità dei lavoratori della terra. La prevalenza di un sistema agricolo efficacemente definito «senza casa»<sup>37</sup> e la particolare posizione geografica della Basilicata<sup>38</sup>, cerniera tra Campania e Puglia, ne ha fatto luogo di consistenti flussi di mobilità bracciantile. Tale mobilità nelle sue diverse forme (quotidiana e stagionale, a lungo e a corto raggio, interna ai confini regionali, in entrata e in uscita dalle regioni limitrofe) ha rappresentato un elemento di continuità nella storia lucana: cresciuta a cavallo del secolo e «protagonista di un peculiare sviluppo» negli anni tra i due conflitti<sup>39</sup>, si è poi adattata alle trasformazioni ambientali, economiche e sociali del secondo dopoguerra per arrivare, con nuovi protagonisti, fino ai giorni nostri<sup>40</sup>. In questa cornice interpretativa si pone anche il secondo contributo del numero. In esso, Donato Di Sanzo ricostruisce, per mezzo di un'inedita documentazione archivistica, i mutamenti socio-economici che investono il Metapontino in seguito all'azione della Riforma, osservandoli attraverso la lente di ingrandimento delle migrazioni di braccianti assegnatari provenienti dalla Basilicata interna o delle vicine Puglia e Calabria.

I contributi di Agosta e Di Sanzo nel loro insieme permettono di superare l'immagine della Basilicata come terra di emigrazione per restituirci un più complesso sistema migratorio regionale.

Con il terzo saggio, a firma di Luca Castagna, si passa dalla Basilicata agricola a quella industriale.

<sup>37</sup> La definizione è dovuta a F. Mercurio, *Agricoltura senza casa. Il sistema del lavoro migrante nelle Maremme e nel Latifondo*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Spazi e paesaggi*, a cura di P. Bevilacqua, Marsilio, Venezia 1989, v. I, pp. 131-79.

<sup>38</sup> L. Cuoco, *Basilicata*, in *Le regioni del Mezzogiorno*, a cura di V. Cao Pinna, il Mulino, Bologna 1979, pp. 455-515.

<sup>39</sup> S. Gallo, *Migrazioni interne al Meridione e politiche della mobilità tra le due guerre*, in «Meridiana», 92, 2018, pp. 161-2.

<sup>40</sup> Cfr. G. Ferrarese, *Braccia migranti. La trasformazione del bracciantato nelle campagne meridionali*, in *Lavori migranti. Storia, esperienze e conflitti dal secondo dopoguerra ai giorni nostri*, a cura di D. Di Sanzo, Edizioni Le Pensur, Brienza 2021, pp. 193-217.

Attraverso la ricostruzione di dinamiche dal focus internazionale, si fornisce una misura del peso esercitato dalla commistione di interessi locali, nazionali e sovra-nazionali sul percorso di sviluppo lucano. La Basilicata, investita dal processo di industrializzazione innescato dalla legge 634 del 1957, diviene terreno di incontro e di scontro di grandi gruppi industriali e finanziari italiani e di personaggi di spicco della finanza internazionale. Tra tutti emerge il nome di Michele Sindona, noto banchiere siciliano, as-surto agli onori della cronaca per i suoi rapporti con ambienti massonici e malavitosi. In tale cornice alcuni importanti passaggi del processo di industrializzazione regionale diventano funzionali alla realizzazione di disegni speculativi (politici e finanziari) pensati e conclusi ben lontano dai confini della Basilicata, che tuttavia rivestono un ruolo cruciale nel compromettere gli esiti del tentativo di dotare il tessuto socioeconomico lucano di un moderno apparato produttivo.

I saggi di Roberto Parrella e Giovanni Ferrarese nascono da una ricerca congiunta sul ruolo del Partito Comunista Lucano e della Cgil di Basilicata nelle trasformazioni e nei cambiamenti che segnano gli anni settanta, resa possibile dal recente riordino dei rispettivi archivi. Nella loro complementarietà restituiscono la complessità di un decennio in cui emergono tutti i limiti del modello di sviluppo fin a quel momento perseguito. Parrella ricostruisce il ruolo del Pci di Basilicata, di fronte alle sfide aperte dall'istituzione dell'ente regionale, dalla possibilità di partecipare, seppur da principale forza di opposizione, all'elaborazione di politiche regionali adatte ad affrontare la complessità lucana, in una fase condizionata dalla linea berlingueriana e caratterizzata a livello locale da uno sforzo diffuso da parte di tutte le forze politiche e sociali lucane per tracciare nuove vie verso la crescita economica e sociale della regione. Il saggio ricostruisce i meccanismi di trasmissione della linea politica dal centro alle Federazioni provinciali, ma allo stesso tempo mostra come la varietà dei protagonisti, ciascuno con il proprio bagaglio di cultura e di esperienza contrassegna il dibattito istituzionale sulle priorità o i programmi d'intervento.

Il saggio di Ferrarese ricostruisce il tentativo del sindacato lucano, nella sua forma unitaria, di conferire una dimensione politico-programmatoria alle singole vertenze aziendali o territoriali, facendole confluire nella Vertenza Basilicata, e ponendosi come rappresentanza di un vasto fronte sociale nel confronto con i diversi livelli di governo su questioni centrali per lo sviluppo economico della regione: le prime crisi industriali, la disoccupazione giovanile, il completamento di un piano di irrigazione, la difficoltà delle aree interne a stare al passo con le fasce costiere e le aree pianeggianti. Tutto ciò in una stagione di particolare importanza per il sindacato, che dopo aver su-

perato le difficoltà iniziali a radicarsi nei nuovi ambienti di fabbrica<sup>41</sup> e aver giocato un ruolo di primo piano nel particolare sessantanove lucano<sup>42</sup>, tenta di imprimere una spinta in avanti alla sua azione, conferendogli un carattere più propriamente politico.

Gli ultimi due saggi, di impostazione sociologica, ci portano in un Basilicata a noi più vicina. È la Basilicata che a partire dai primi anni novanta trova nello stabilimento Fiat localizzato a Melfi e nelle estrazioni di idrocarburi nella Valle dell'Agri due importanti motori del suo sviluppo economico. Nonostante il settore dell'*automotive* abbia rivestito e rivesta ancora un ruolo centrale negli assetti socio-economici ed occupazionali regionali, lo stabilimento Fiat di Melfi non è stato oggetto di trattazione di questo numero monografico in quanto già ampiamente approfondito in un numero dedicato<sup>43</sup>, mentre alcuni aspetti relative alle relazioni industriali sono stati analizzati in recenti articoli<sup>44</sup>.

Relativamente alle estrazioni petrolifere in Val D'Agri, il saggio di Davide Bubbico, autore di importanti lavori sul tema<sup>45</sup>, illustra, da un lato, l'impatto effettivo dell'attività petrolifera in Basilicata (evidenziandone il carattere limitato sul piano imprenditoriale e occupazionale), e dall'altro, la debolezza dell'azione istituzionale in relazione al miglior utilizzo delle risorse finanziarie che sono derivate dagli accordi sottoscritti con le compagnie a partire dalla fine degli anni novanta. Il lavoro, pertanto, affronta una tematica ancora del tutto aperta nel dibattito pubblico locale e nazionale, resa ancora più viva dai recenti avvenimenti internazionali. L'attuale crisi energetica, causata dalla guerra in Ucraina, se da un lato rimarca l'importanza della capacità estrattiva nazionale, dall'altro spinge verso una transizione energetica. L'ultimo saggio, di Ivano Scotti, ci fornisce, a tal riguardo, un primo importante bilancio dello sviluppo dell'energia eolica in Basilicata.

<sup>41</sup> G. Casaletto, *La Cgil di Basilicata dalle conquiste dei braccianti alle lotte per la salute negli ambienti di fabbrica*, in *Il bilanciamento difficile. Industria e ambiente dal dopoguerra ad oggi*, a cura di A. Conte e G. Ferrarese, Edizioni Lepenseur, Brienza 2020, pp. 123-52.

<sup>42</sup> G. Ferrarese, *Il «febbraio lucano»: il lungo autunno caldo in Basilicata*, in *Un altro 1969: i territori del conflitto in Italia*, a cura di S. Bartolini, P. Causarano e S. Gallo, New Digital Frontiers, Palermo 2020, pp. 93-116.

<sup>43</sup> Si tratta del numero 21 del 1994 intitolato *Melfi*.

<sup>44</sup> E. Dinubila, *Relazioni mutevoli e azioni multiple. Una disamina delle reti solidali tra i lavoratori Fca-Sata*, in «Meridiana», 102, 2021, pp. 95-118.

<sup>45</sup> D. Bubbico, *L'economia del petrolio e il lavoro* cit.; Id, *Il territorio come risorsa e come profitto. Società, rappresentanza degli interessi e potere economico nelle attività petrolifere in Basilicata*, in «Cartografie sociali», 1, 2016, pp. 207-31; D. Bubbico, M. Nardoza, *Le estrazioni petrolifere in Basilicata tra opposizione e interventi di compensazione*, in «Partecipazione & Conflitto», 6, 2013, pp. 59-82.

Il contributo fornisce un quadro dettagliato della «Basilicata del vento» che ha contribuito in larghissima parte a colmare il deficit della produzione elettrica regionale, ma il cui sviluppo ha generato tensioni locali legate alla gestione e trasformazione del territorio, nonché ricadute economiche nel complesso contenute. In conclusione l'autore cerca di delineare i margini di un processo di transizione maggiormente focalizzato sui territori.

